

Lo scenario

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Allora fu l'asse Bush-Blair. Oggi cambiano i soggetti, Obama e Cameron, ma resta l'«Asse della no fly zone»: l'asse Usa-Gran Bretagna. Militare, certo, ma anche politica. Ieri sperimentata in Iraq. Oggi evocata per la Libia. Può cambiare il quadro di «legalità» internazionale, ma la dinamica strategico-militare è pressoché identica. La «no fly zone» in Libia è un'operazione simile a quelle istituita dagli anglo-americani (senza avvallo dell'Onu) nel 1991-92 su due aree territoriali irachene, a sud e a nord, per impedire ai velivoli di Saddam Hussein di colpire dal cielo i miliziani curdi e sciiti. Nei confronti dell'Iraq le basi aeree per schierare i caccia destinati alle missioni di pattugliamento erano schierati in Kuwait e Turchia mentre una «no fly zone» libica dovrebbe impiegare necessariamente le basi in territorio italiano. Soprattutto Sigonella (gestita dall'aviazione di marina statunitense) che ospita anche i grandi velivoli teleguidati Global Hawk e la base di Trapani, sede del 37° stormo intercettori equipaggiato con caccia F-16.

Per mettere in moto la possente macchina militare occorrono mezzi di cui dispongono Usa, Gran Bretagna e Francia: aerei-spia, aerei-cisterna. In quantità rilevante perché, quando si parla di pattugliamento dei cieli libici si fa riferimento a quasi due milioni di chilometri quadrati. Se si volesse invece limitare la «no fly zone» alla Cirenaica, in questo caso sarebbero sufficienti una ventina di caccia Typhoon, F-15, F-16, Rafale appoggiati da alcune cisterne volanti per rifornirli in volo e prolungare i tempi di volo. Una forza sufficiente a mantenere costantemente in volo due pattuglie composte ognuna da una coppia di velivoli. Il controllo dello spazio aereo libico e la guida dei caccia contro eventuali jet libici in avvicinamento verrebbe effettuato dagli aerei radar Awacs della Nato o delle forze aeree statunitensi, britannica e francese. Una missione più ampia che voglia impedire a Gheddafi anche i voli sulla Tripolitania richiederebbe invece almeno una cinquantina di velivoli. Una sola portaerei Usa sarebbe in grado di imporre da sola un totale blocco dei voli sulla Libia. La realizzazione di una zona di interdizione al volo sulla Libia è «perfettamente rea-

No fly zone sulla Libia Come ai tempi dell'Iraq asse Washington-Londra

In caso di via libera Onu al divieto di sorvolo per fermare i jet di Gheddafi il pattugliamento dei cieli sarà affidato ad americani e inglesi
Saranno usate le basi in territorio italiano: da Sigonella a Trapani

Foto di Kim Ludbrook/Epa-Ansa



Insorti armati a Ras Lanuf